

3 **La migrazione dal Bangladesh**

Sommario 3.1 Bangla-desh. – 3.2 Istruzione in Bangladesh, contesti socioeconomici e sviluppo linguistico. – 3.3 Verso il *Bidēśē* বিদেশ: migrazioni in Europa e in Italia. – 3.4 Distribuzione in Italia dei cittadini bangladesi e focus Venezia: ‘la seconda Shariatpur’.

Questo capitolo è dedicato alla presentazione del Bangladesh con alcuni dati ritenuti fondamentali per poter capire il contesto, le ragioni della migrazione e le caratteristiche della popolazione che emigra dal Bangladesh verso differenti destinazioni, tra cui l’Europa, l’Italia ed infine Venezia. Inoltre, si forniranno dati relativi alla caratteristica della migrazione e delle diverse comunità provenienti dal Bangladesh e presenti nel territorio di Venezia. La conoscenza del contesto socioeconomico, politico e culturale del Bangladesh può fornire un quadro più preciso delle dinamiche che motivano cittadini e cittadine bangladesi ad intraprendere la migrazione.

Data la natura del volume, che è rivolto principalmente all’analisi di pratiche linguistiche culturali educative in famiglie di origine bangladesi, non si approfondiranno in maniera dettagliata la storia del Bangladesh e la situazione sociopolitica e socioculturale del Paese, ma si tratteranno i dati rilevanti ai fini della ricerca. Per ulteriori approfondimenti si rimanderà a volumi o a studi specifici sul fenomeno della diaspora bangladesi nel mondo, e, nello specifico, in Europa.



3.1 Bangla-desh

Bangladesh significa letteralmente ‘Paese della lingua bangla’ ed è un Paese del subcontinente indiano che confina a ovest a nord e ad est con l’India, a sud-est con il Myanmar, mentre a sud si affaccia sul golfo del Bengala. Dal punto di vista politico-amministrativo, il Bangladesh è attualmente suddiviso in otto divisioni. Tra queste, Dacca (che include anche la capitale), Chittagong, Khulna e Rajshahi erano già presenti al momento dell’indipendenza dal Pakistan nel 1971. Le altre quattro divisioni, Barisal, Sylhet, Rangpur e Mymensingh, sono state istituite successivamente (Ferro 2026).

Tra il 1858 e il 1947 il Bangladesh è stato parte di un’area che possiamo definire India Britannica, insieme all’India, al Pakistan e all’attuale Bangladesh. Nel 1947 tale area ottenne l’indipendenza dal Regno Unito. I territori furono divisi in base alla prevalenza religiosa, ovvero l’India, a maggioranza hindu, e il Pakistan, a maggioranza musulmana. L’antico Pakistan includeva sia i territori del Pakistan attuale sia dell’odierno Bangladesh, chiamato allora Pakistan orientale (Van Schendel 2020; Ferro 2026). In seguito all’indipendenza dal Regno Unito, fu stabilito che la lingua ufficiale del Pakistan orientale fosse la lingua urdu. Tale decisione non ottenne un riscontro positivo tra la popolazione bangladesa poiché la lingua parlata nell’antico Pakistan orientale (attuale Bangladesh) era il bangla. Ciò condusse ad una rivoluzione da parte della popolazione e alla costituzione di un movimento per il riconoscimento della lingua bangla chiamato *Bhāṣā Āndolon* ভাষা আন্দোলন (letteralmente movimento per la lingua).

Gli scontri determinarono il riconoscimento della lingua bangla nel territorio allora noto come Pakistan orientale. Gli studenti e le persone che lottarono per l’ottenimento della lingua sono tuttora celebrati e ricordati letteralmente come i martiri della lingua (Van Schendel 2020; Ferro 2026). A seguito della lotta per il riconoscimento della lingua, l’UNESCO istituì la giornata della lingua madre, celebrata ogni anno il 21 febbraio in tutto il mondo. Per riassumere brevemente la separazione tra Bangladesh e Pakistan, è importante sottolineare che, a seguito di crescenti tensioni tra i due territori, nel 1971 il Bangladesh ottenne l’indipendenza.

Tuttavia, fu solamente nel 1991 che il Paese venne ufficialmente definito Repubblica parlamentare democratica. Nel corso degli anni si sono susseguiti diversi partiti politici, tra cui i principali sono l’Awami League (AL) e il Bangladesh Nationalist Party (BNP). Negli ultimi due decenni è stata Sheikh Hasina, leader dell’*Awami League* a guidare il governo del Paese. Nonostante il suo partito si definisca laico e progressista, negli anni sono state sollevate critiche nei giornali o notiziari locali riguardo a forme di autoritarismo, repressioni del governo e controllo degli stessi media. Anche in un report di Amnesty International del 2023 sono stati segnalati arresti e persecuzioni

contro giornalisti indipendenti. Nel 2024, un gruppo di studenti, supportato dalla popolazione e da rappresentanti delle istituzioni, ha guidato una rivolta contro il governo di Sheikh Hasina definita 'Monsoon Revolution' o 'July Revolution'. Tale rivolta ha portato alla destituzione del governo in carica e alla nomina di un governo ad interim, attualmente guidato da Muhammad Yunus.

Per approfondimenti sulla storia del Bangladesh e sulla politica oltre agli studi di Priori (2017) e Della Puppa (2019a; 2019b; 2021) già citati, si rimanda a Guhathakurta, Van Schendel (2013) e ai siti ufficiali del Governo bangladese per un aggiornamento costante sul futuro politico del Paese.

Da un punto di vista geografico, il Paese è caratterizzato da un'estesa rete di fiumi e da ampie aree rurali. La superficie del territorio ricoperta da acque dolci rappresenta circa il 30% dell'intero Paese, secondo i dati forniti dall'Ufficio Statistico del Bangladesh (2017). Il Paese è caratterizzato da una forte vulnerabilità ambientale poiché si tratta di un'area particolarmente esposta ad eventi climatici come durante il periodo dei monsoni, solitamente tra i mesi di giugno e settembre, cicloni tropicali e inondazioni ricorrenti, anche dovute a erosione fluviale. Tale quadro ha un impatto negativo sulle condizioni di vita di numerose fasce della popolazione e sulla conseguente economia del Paese. In particolare, è la zona a sud del Paese, ovvero l'area che si affaccia sul Golfo del Bengala, ad essere maggiormente colpita da tifoni ed inondazioni.

Come sottolineato in uno studio di Mallick et. al (2017, 2), il Bangladesh è uno dei paesi al mondo più vulnerabile ed esposto a cicloni e disastri naturali

Il Bangladesh è classificato come il quinto Paese al mondo più soggetto a catastrofi naturali. La sua posizione topografica e geofisica lo rende vulnerabile a vari rischi naturali, in particolare a catastrofi climatiche estreme. Inondazioni, cicloni, maremoti, erosione fluviale ecc. sono i rischi climatici più comuni che ogni anno colpiscono milioni di persone nel Paese con intensità variabile. Circa 44 milioni di persone vivono nella zona costiera, il che rende il Bangladesh uno dei paesi più vulnerabili ed esposti al rischio di cicloni al mondo.¹

1 Versione originale tratta dall'articolo: «Bangladesh is ranked as the world's fifth most disaster-prone country. Its topographic and geo-physical location has made it vulnerable to various natural hazards, particularly to extreme climate-induced disasters. Flooding, cyclones, tidal waves, and river erosion etc. are the most common climatic hazards that affect millions of people every year in the country with varied scale. About 44 million people live in the coastal zone that makes Bangladesh one of the most vulnerable and exposed countries to cyclone disasters in the world».

Un recente studio di Bernard et al. (2022) ha indagato non solo la cosiddetta vulnerabilità 'fisica' che caratterizza un territorio per la presenza di fiumi, cicloni, monsoni e allagamenti, ma anche, in chiave intersezionale, la vulnerabilità 'sociale' e la risposta sociale e personale che viene esperita in un contesto di vulnerabilità fisica. Ad oggi le zone più colpite sono quelle che si trovano a sud-est del Paese (Sikder et al. 2025).

Nel medesimo studio di Bernard et al. (2022, 730) si specifica che le inondazioni e i cicloni sono tra le principali cause di un'economia instabile e precaria e conseguenza di sfollamenti e spostamenti interni o verso altre destinazioni, come scrivono gli autori

Le alluvioni minacciano la vita e i beni delle persone, ma possono anche danneggiare i mezzi di sussistenza, l'agricoltura e avere un impatto su quasi tutte le attività socioeconomiche. Le inondazioni causate dalle mareggiate in Bangladesh hanno provocato il maggior numero di vittime a livello mondiale [...] e sfollato molte altre persone.²

La situazione descritta comporta, come conseguenza, frequenti migrazioni interne ovvero dalle aree situate a sud del Paese, o in generale da aree rurali o a rischio alluvioni ed allagamenti, verso centri urbani o distretti a nord del Bangladesh, con l'obiettivo di ottenere condizioni di vita ed economiche più favorevoli. Ciò può causare un sovrappopolamento nelle principali città del Paese come nella capitale, Dacca, o nelle altre aree urbane come Khulna e Chittagong. Il territorio del Bangladesh, infatti, si estende per poco meno di 150.000 km², una superficie che è pari a circa la metà di quella italiana. Tuttavia, come menzionato, il Paese è uno dei più densamente popolati al mondo, in particolare in aree urbane. Come si afferma nel report del 2021 (27) redatto dal Ministry of Environment, Forest and Climate Change e intitolato *Bangladesh national Conservation strategy*,

Con una popolazione di 161,7 milioni di abitanti che vivono su una superficie di 147.570 km², il Bangladesh è uno dei paesi più densamente popolati al mondo, con 976 persone che vivono in un chilometro quadrato. Si stima che entro il 2051 la sua popolazione

2 Versione originale tratta dall'articolo: «Storm surge flooding in Bangladesh resulted in the greatest global death toll over the last century [...] and displaced many others». Per approfondimenti si veda Ahmed et al. 2016; Nicholls et al. 2018; Paul 2009.

raggiungerà circa 218,64 milioni di abitanti, con un aumento netto di circa mezzo milione nei prossimi 33 anni.³

Dai dati aggiornati al 2022 della World Bank in Bangladesh vivono circa 171 milioni di persone, come si può osservare nell'immagine seguente [fig. 2] estrapolata dall'analisi dei dati statistici disponibili sul sito della Banca Mondiale. La figura è un grafico disponibile sul sito della World Bank. In esso vi è rappresentato il numero di abitanti presenti in tre diversi paesi asiatici al 2022. Come si può osservare, nel grafico sono indicati 169.384.897 abitanti in Bangladesh. Il grafico mostra inoltre un aumento di abitanti dal 1960 al 2022 in Pakistan e Bangladesh.

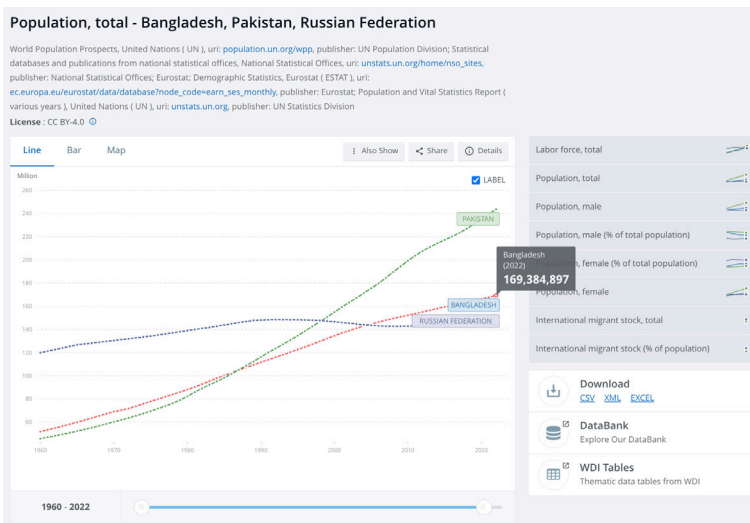


Figura 2 Numero di abitanti in Bangladesh secondo i dati della World Bank al 2022.

Fonte: <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?end=2024&locations=BD-PK-RU&start=1960&view=chart> (14/04/2026)

Si ritiene, tuttavia, che i numeri presentati nella figura 2 possano essere differenti poiché il sistema dell'anagrafe a livello nazionale, chiamato in Bangladesh National Population Register, è stato istituito solamente nel 2013 (si veda Tonioli 2026).

3 Versione tratta dal report originale: «With a population of 16.17 crore living in 147,570 km², Bangladesh is one of the most densely populated countries of the world with 976 people living in a sq. km area. It has been estimated that by 2051 its population would be around 218.64 million, a net increase of about half million in the next 33 years».

Nonostante l'istituzione dell'anagrafe, il sistema di registrazione degli abitanti presenti in Bangladesh è tuttora poco conosciuto ed efficace e non ha ancora avuto sviluppi significativi. Come afferma UNICEF in un report del 2018 e come è stato analizzato in un successivo report condotto dal BRAC Institute of Governance and Development (BIGD) del 2022, nel 2018 risultavano registrati alla nascita solo il 37% dei bambini di età inferiore a 5 anni, nonostante vi sia l'obbligo di registrazione alla nascita entro 45 giorni.

Per quanto riguarda la capitale, Dacca, si tratta di una delle principali mete di migrazione interna al Paese. Secondo un report del 2024 (United Nations, Department of Economic and Social Affairs 2024) la città ospita più di 14 milioni di persone e si configura come una delle metropoli più popolate del pianeta e il principale centro politico, economico e culturale del Bangladesh. L'elevata concentrazione demografica comporta sfide significative in termini di espansione urbana, qualità della vita e sostenibilità ambientale (Bangladesh Bureau of Statistics 2022). In particolare, la crescita degli *slum* e delle periferie, spesso non regolamentata, ha avuto ripercussioni sulla qualità dell'aria, sull'efficienza dei trasporti, sulla disponibilità di acqua potabile e sulla limitata offerta di servizi essenziali. La popolazione in continua espansione affronta quotidianamente criticità legate all'inadeguatezza dei servizi urbani.

Il rapido processo di urbanizzazione ha inoltre accentuato le disuguaglianze socioeconomiche: convivono aree di sviluppo commerciale e infrastrutture moderne, comprensive di metropolitana e servizi educativi e sanitari di qualità, e zone in cui le famiglie vivono in condizioni di precarietà abitativa, con accesso limitato a scuola e assistenza sanitaria. Nel 2024, circa il 42% della popolazione del Bangladesh, pari a 72,8 milioni di individui, risiede in aree urbane, evidenziando il progressivo processo di urbanizzazione in atto nel Paese.

3.2 Istruzione in Bangladesh, contesti socioeconomici e sviluppo linguistico

Per quanto riguarda il livello di istruzione e scolarizzazione della popolazione bangladesese, si considera fondamentale specificare alcuni dati raccolti in documenti ufficiali.

In Bangladesh, dopo l'indipendenza nel 1971, il Governo ha posto particolare enfasi sull'ampliamento dell'accesso all'istruzione, con l'obiettivo di migliorare il livello di alfabetizzazione e offrire opportunità formative a un numero sempre maggiore di bambini e giovani. Il sistema educativo bangladesese è organizzato su più livelli, a partire dall'istruzione primaria, seguita da quella secondaria e superiore. L'istruzione primaria, che comprende gli anni dalla prima alla quinta classe, è obbligatoria e gratuita nella maggior parte delle

aree, con l'intento di garantire una copertura universale. Negli ultimi anni, il tasso di iscrizione nella scuola primaria ha superato il 95%, un risultato notevole rispetto agli andamenti precedenti.

Fino al 2010 nei documenti ufficiali del Bangladesh l'obbligo scolastico arrivava alla classe quinta, quindi a ciò che corrisponde in Italia alla classe quinta della scuola primaria. Secondo i dati del governo bangladese nuove politiche e nuove proposte saranno stilate ma ad ora non sono ancora reperibili online e non sono state applicate.

Tuttavia, secondo i dati forniti dall'UNESCO e rappresentati nel grafico dalla World Bank [fig. 3] il tasso di alfabetizzazione degli adulti in Bangladesh, definito come la percentuale di persone di età pari o superiore ai 15 anni in grado di leggere e scrivere, ha mostrato un progresso continuo negli ultimi decenni. Nel 2010, infatti, sempre se si osserva il grafico, è possibile notare come il tasso di alfabetizzati con età superiore a 15 anni fosse del 60% circa. Osservando l'andamento dal 2010, se si segue la linea rossa del grafico, si nota come il tasso di alfabetizzazione in Bangladesh mostri un aumento progressivo, nonostante alcune interruzioni nella crescita e ricadute fino al 2015, anno in cui il valore sembra stabilizzarsi e riprendere poi a crescere intorno al 2020.

Entrando nel sito della World Bank, se si accede ai dati relativi al livello di alfabetizzazione in Bangladesh, è possibile ottenere nuove immagini e informazioni in merito all'alfabetizzazione per fasce d'età e genere.

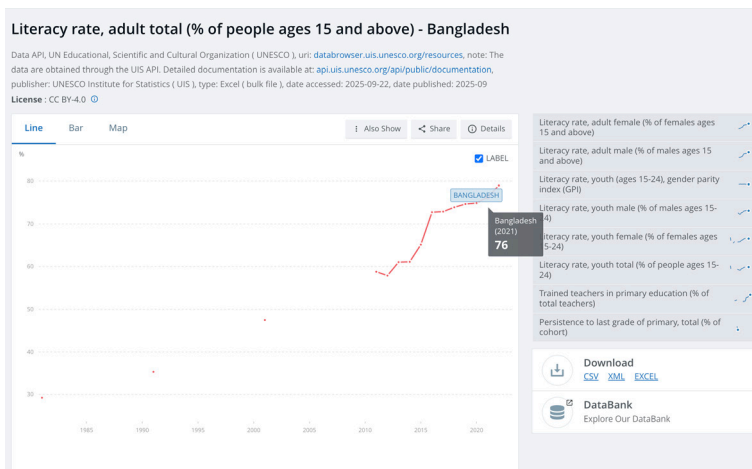


Figura 3 Livello di scolarizzazione in Bangladesh. Fonte: <https://data.worldbank.org/indicator/SE.ADT.LITR.ZS?locations=BD> (14/04/2026)

Secondo i dati dell'UNESCO, Institute for Statistics (2024), nel 2021 tale tasso ha raggiunto il 76%, un risultato che evidenzia i

progressi significativi compiuti dal Paese nel settore dell'istruzione e nella promozione dell'accesso universale alla conoscenza di base, in particolare in programmi di educazione femminile.

Nonostante tali progressi, permangono sfide strutturali di grande rilievo. Le disparità di genere e le differenze territoriali continuano a incidere in modo significativo sui livelli di alfabetizzazione. Le donne, in particolare nelle zone rurali e periferiche, potrebbero incontrare tuttora ostacoli nell'accesso all'istruzione dovuti a diversi fattori socioculturali, economici e infrastrutturali. A questi aspetti si possono aggiungere la povertà delle famiglie, la mancanza di trasporti sicuri, la priorità data al lavoro domestico e i matrimoni precoci che limitano la frequenza scolastica femminile.

Secondo un report di UNICEF del 2023 e del Bangladesh Bureau of Educational Information and Statistics (BANBEIS) dello stesso anno, analogamente, le aree urbane presentano tassi di alfabetizzazione molto più elevati rispetto a quelle rurali, dove la scarsità di risorse, la carenza di insegnanti qualificati e le condizioni climatiche avverse compromettono la continuità dei programmi educativi.

Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalla qualità dell'istruzione. Sebbene l'accesso alla scuola sia aumentato, la qualità dell'apprendimento rimane disomogenea, con significative differenze tra istituti pubblici e privati e tra aree geografiche. Secondo i rapporti internazionali prima citati, numerosi studenti completano la scuola primaria senza aver acquisito competenze linguistiche e matematiche di base, evidenziando la necessità di un miglioramento strutturale dei curricula, della formazione docenti e delle risorse didattiche.

In questo quadro, il rafforzamento dell'istruzione di base e dei programmi di alfabetizzazione non costituisce soltanto un obiettivo sociale, ma rappresenta una condizione imprescindibile per lo sviluppo economico sostenibile del Bangladesh. Sarebbe altresì cruciale conoscere la storia migratoria delle famiglie e dei bambini con cui si lavora nel territorio di arrivo e di migrazione per comprendere se abbiano frequentato una scuola privata, coranica, laica, pubblica, in inglese, ecc. Tali dati possono fornire anche informazioni cruciali non solo rispetto alla famiglia ma anche in base ai desideri e al progetto migratorio della famiglia stessa.

3.3 Verso il *Bidēśē* বিদেশে: migrazioni in Europa e in Italia

Bidēśē বিদেশে, pronunciato come [bi'deʃ], significa letteralmente 'fuori dal Paese'. Si impiega il termine nel titolo del paragrafo per riferirsi alle migrazioni ed agli spostamenti al di fuori del Bangladesh. A questo proposito, per comprendere a pieno le migrazioni bangladesi, come afferma Priori (2017), non è opportuno focalizzarsi solo sulla condizione ambientale o socioeconomica, ma è necessario intenderle

come un più complesso e ampio meccanismo di mobilità sociale e simbolica. In base ai risultati degli studi etnografici condotti da Priori su comunità bangladesi in Italia e in Bangladesh, la migrazione emerge come una scelta sociale e familiare volta al conseguimento di rispettabilità, al miglioramento dello status sociale e alla garanzia di un futuro migliore per la propria famiglia.

In questo scenario, la migrazione dal Bangladesh sembra essere il risultato dell'interazione tra fattori strutturali, come la povertà, i disastri naturali e la sovrappopolazione, e motivazioni soggettive legate a progetti di vita, aspirazioni di mobilità, presenza di reti sociali nella migrazione, decisioni familiari e appartenenza transnazionale (Priori, Mapril, Della Puppa 2021).

Il Bangladesh è oggi riconosciuto come uno dei principali paesi di origine di migranti a livello globale, con milioni di cittadini che ogni anno scelgono di spostarsi verso altre nazioni, principalmente per motivi economici, ma anche sociali, ambientali e familiari. Anche secondo Siddiqui (2015), la migrazione dal Bangladesh rappresenta una risposta strutturale alle condizioni socioeconomiche interne del Paese, caratterizzate da limitate opportunità occupazionali, povertà diffusa e forte vulnerabilità ambientale.

Secondo le stime più recenti dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM 2023), oltre 8 milioni di cittadini bangladesi vivono e lavorano all'estero, costituendo una delle più vaste diaspore del mondo contemporaneo. La maggior parte di questi migranti è concentrata nei Paesi del Medio Oriente, in particolare Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Oman, dove opera principalmente nei settori dell'edilizia, dei servizi e dell'assistenza domestica. Un numero crescente di lavoratori si sta dirigendo verso il Sud-est asiatico, in paesi come la Malesia e Singapore, e verso l'Europa, dove si osserva una presenza sempre più significativa in Italia, nel Regno Unito, in Spagna e in Germania.

Per quanto riguarda la presenza in Europa, i cittadini di origine bangladesi nel 2023 erano 906.653 (OIM 2023). Gli insediamenti più numerosi si trovano nell'Europa del nord, in particolare in Regno Unito dove risiedono 652.535 persone di origine bangladesi, di cui 326.920 uomini e 325.615 donne. Il Regno Unito si conferma come polo di attrazione migratoria consolidato e strutturalmente integrato nei circuiti globali della mobilità (per approfondimenti sulla migrazione bangladesi a Londra si vedano, tra tanti, gli studi di Della Puppa e King 2019; Della Puppa 2021).

Nell'Europa del Sud, i migranti di origine bangladesi risiedono specialmente in Italia con 174.058 presenze, 124.275 uomini e 49.783 donne. A seguire, sempre nell'Europa del Sud i cittadini di origine bangladesi si trovano in Spagna con 18.867 residenti di cui 12.693 sono uomini e 6.174 donne. Per un approfondimento rispetto alle rotte migratorie di cittadini e cittadine bangladesi nel sud dell'Europa

rimandiamo agli studi di Zeitlyn (2006), alla *Special Issue* edita da Della Puppa, Mapril e Priori (2021) e alle indagini condotte da Martín-Sáiz (2012; 2014; 2015) e Salguero Montaño e Hejazi (2021).

Infine, un'altra presenza crescente e sempre più numerosa si trova nell'Europa occidentale e nello specifico in Germania con 18.060 cittadini bangladesi di cui 11.966 uomini e 6.094 donne.

Per quanto riguarda l'Italia, i cittadini bangladesi residenti sono circa 174.058, concentrati prevalentemente nelle principali città, tra cui Roma, Milano e Venezia. La presenza bangladesi in Italia ha conosciuto un progressivo affermarsi a partire dagli anni Novanta, trovando impiego soprattutto nei settori del commercio, della ristorazione, dei servizi e della cantieristica navale (King, Della Puppa 2021).

L'inserimento economico dei migranti bangladesi è spesso caratterizzato da una forte capacità di adattamento, reti familiari e di solidarietà interna (Priori 2010; 2011; Siddiqui 2015). La migrazione dal Bangladesh è spesso ritenuta un progetto condiviso da parte della famiglia e della comunità d'origine, che considera l'esperienza migratoria una forma di investimento sociale (Priori 2012).

Le ragioni che spingono alla migrazione sono molteplici e strettamente interconnesse. In primo luogo, la ricerca di un miglioramento economico rappresenta il motivo principale della partenza. La mancanza di occupazioni stabili e adeguatamente retribuite in Bangladesh, insieme alla crescente pressione demografica, induce molte persone a cercare altrove opportunità di lavoro più remunerative. Le rimesse inviate dai migranti alle famiglie che restano nel Paese costituiscono una risorsa economica di primaria importanza. Inoltre, esse rappresentano una quota consistente del PIL nazionale e contribuiscono in modo determinante al sostentamento di milioni di persone e permettono di finanziare spese per l'istruzione, la sanità e il miglioramento delle abitazioni (World Bank 2022). Inoltre, è da considerare che le reti familiari svolgono un ruolo fondamentale nel sostenere e orientare le migrazioni tra Bangladesh e Italia. Siddiqui (2015) approfondisce, infatti, le dimensioni sociali e culturali della migrazione. In molte famiglie bangladesi, la partenza di uno o più membri verso l'estero è considerata una strategia di miglioramento collettivo, un investimento familiare volto a garantire un futuro migliore ai figli e a diversificare le fonti di reddito. Le famiglie scelgono spesso di sostenere il progetto migratorio verso l'estero dei membri più giovani o, a volte, più istruiti con l'obiettivo di ottenere un ritorno economico nel lungo periodo, ma anche di accrescere il capitale sociale e culturale del nucleo familiare attraverso esperienze internazionali e percorsi di mobilità sociale (Siddiqui 2015).

Anche Della Puppa (2014) osserva che la partenza non è solo una scelta individuale ma spesso si tratta di una decisione collettiva che coinvolge l'intera famiglia. La migrazione diventa così una strategia

per migliorare la posizione sociale e per garantire un futuro migliore alle nuove generazioni.

In Italia, la domanda di asilo rientra tra le principali modalità utilizzate dai cittadini bangladesi per richiedere l'ingresso in Italia, come si può notare nella figura 4:

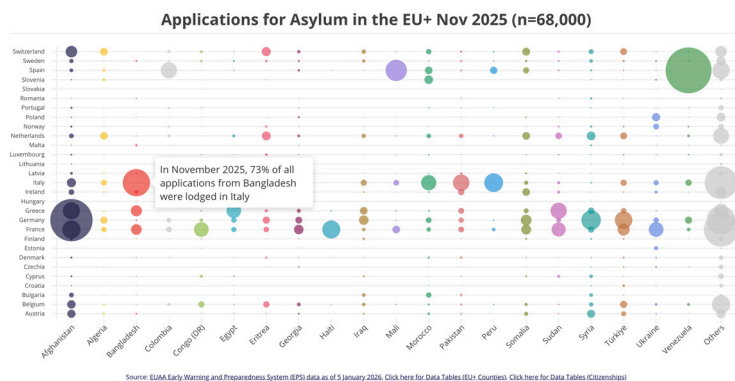


Figura 4 Domande di asilo presentate nel novembre 2025 nell'Unione Europea e paesi associati (EU+).
Fonte: <https://www.euaa.europa.eu/latest-asylum-trends-monthly-overview/overview> (14/04/2026)

La figura 4 include le domande di asilo presentate nel novembre 2025 nell'Unione Europea e nei paesi associati (EU+). Si tratta di un grafico ottenibile dal sito dell'EUAA, ovvero l'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo. Nel grafico sono presenti i principali paesi i cui abitanti hanno fatto richiesta d'asilo nel 2025 e i luoghi in cui è stata emessa la richiesta d'asilo. Sull'asse orizzontale sono presenti i diversi paesi di provenienza dei richiedenti asilo e in quello verticale i paesi in cui è stata presentata la domanda di protezione internazionale. L'Afghanistan, il Venezuela e il Bangladesh sono tra i principali paesi richiedenti asilo. Un dato significativo evidenziato è che, nel novembre 2025, il 73% di tutte le domande di asilo provenienti dal Bangladesh sono state presentate in Italia. Questo indica una concentrazione molto elevata delle richieste bangladesi in questo Paese, rispetto ad altri Stati membri dell'UE+. Da fonte EEUUA (2025), nonostante l'alto numero di domande presentate per l'ottenimento dello Status di Rifugiato, solo il 4% dei cittadini di origine bangladesi in Europa ottiene protezione internazionale.

L'Italia resta il principale Paese di destinazione per i richiedenti asilo bangladesi seguita dalla Francia e, in misura minore, dalla Germania e dai Paesi Bassi. La scelta dell'Italia è spesso determinata da una combinazione di fattori quali la presenza consolidata di comunità bangladesi preesistenti, le opportunità lavorative offerte in alcuni settori a bassa specializzazione (come la ristorazione e i

servizi) e la relativa accessibilità dei canali di ingresso attraverso le rotte del Mediterraneo centrale.

3.4 Distribuzione in Italia dei cittadini bangladesi e focus Venezia: ‘la seconda Shariatpur’

Negli ultimi decenni, la comunità bangladesa in Italia ha conosciuto una crescita costante e strutturale, fino a divenire una delle più numerose tra le collettività non appartenenti all’Unione Europea. Secondo i dati più recenti pubblicati da ISTAT (2024), al 1° gennaio 2024 i cittadini originari del Bangladesh residenti in Italia risultavano essere 192.678, pari a circa il 3,7% dell’intera popolazione straniera residente nel Paese. Si tratta di un dato che testimonia la rilevanza crescente di questa comunità nel panorama migratorio italiano, non soltanto dal punto di vista numerico ma anche sotto il profilo sociale, economico e culturale. I dati ISTAT mostrano infatti che la popolazione bangladesa residente è aumentata da 36.000 unità nel 2007 a oltre 190.000 nel 2024, con un incremento di oltre il 400% in poco più di quindici anni. Questa crescita repentina è stata favorita anche da processi di regolarizzazione amministrativa e da un maggiore radicamento territoriale, che hanno reso la comunità bangladesa una delle più stabili e coese nel territorio nazionale.

La distribuzione territoriale dei cittadini bangladesi in Italia mostra una forte concentrazione in alcune regioni specifiche. Il Lazio è la prima area di insediamento, con 44.140 residenti bangladesi, pari a quasi un quarto dell’intera comunità (22,9%). Segue la Lombardia, con 28.342 residenti (14,7%), poi il Veneto, con 21.809 (11,3%), la Campania con 15.920 (8,3%) e la Sicilia con 12.705 (6,6%). Tali dati confermano una tendenza storica alla concentrazione nelle grandi aree urbane e metropolitane, dove l’offerta di lavoro è maggiore e la presenza di reti migratorie consolidate facilita i nuovi arrivi. Città come Roma, Milano, Venezia e Napoli costituiscono i principali poli di riferimento, sia per la ricerca di opportunità lavorative sia per il radicamento comunitario e la costruzione di spazi sociali condivisi.

La distribuzione è visibile anche nella figura 5. L’immagine raffigura una cartina dell’Italia in cui sono presenti tutte le regioni con le percentuali degli abitanti di origine bangladesa al 2023 (ISTAT). Le regioni dove sono più presenti cittadini bangladesi sono colorate in blu, con sfumature più scure, e sono il Lazio, con il 26,7% di abitanti, la Lombardia con il 16% e il Veneto con il 6,5% di abitanti regolarmente soggiornanti sul totale di tutti gli altri cittadini.

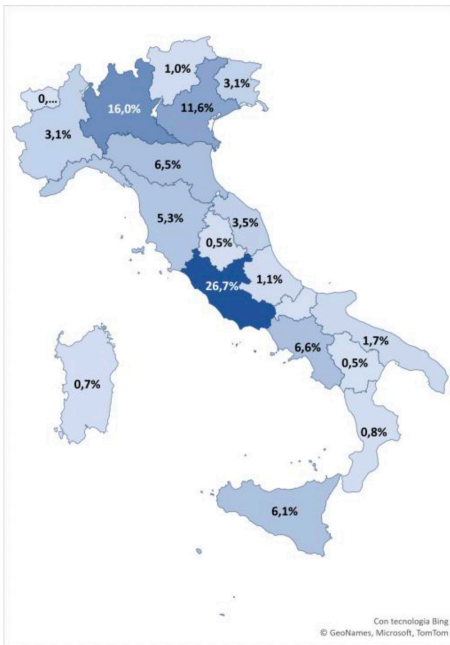


Figura 5 Distribuzione della popolazione bangladese regolarmente soggiornante in Italia (2023)

Dal punto di vista demografico, la popolazione bangladese in Italia presenta una marcata prevalenza maschile. Tale differenza riflette la natura prevalentemente economico-lavorativa della migrazione bangladese, caratterizzata da una prima fase a netta maggioranza maschile, seguita nel tempo da processi di ricongiungimento familiare che hanno favorito l'arrivo di donne e minori. Come ha osservato Della Puppa (2014; 2019), la migrazione bangladese in Italia è stata a lungo 'una migrazione di padri', in cui il progetto migratorio individuale maschile rappresentava una strategia familiare collettiva finalizzata al sostegno economico del nucleo rimasto nel Paese di origine, ma anche un percorso di costruzione identitaria e di ridefinizione dei ruoli di genere. Infatti, coloro che intraprendono il percorso migratorio, generalmente uomini, sono spesso chiamati a riaffermare la propria 'maschilità' attraverso la capacità di garantire il sostentamento familiare, fornendo supporto economico e assicurando prospettive di un futuro migliore. La migrazione dal Bangladesh verso l'Italia è oggi in continua evoluzione e assume un ruolo crescente anche sul piano economico transnazionale. Secondo la Banca d'Italia (2025), nel primo trimestre del 2025 il Bangladesh è stato il principale Paese destinatario delle rimesse inviate da cittadini bangladesi residenti

in Italia e ha ricevuto circa il 17,9% del totale delle rimesse uscite dall'Italia. Negli ultimi anni, inoltre, la migrazione bangladesese verso l'Italia ha visto anche un aumento di minori stranieri non accompagnati (MSNA), con un aumento del 112% rispetto al 2019. In generale, dopo Roma, cosiddetta *Banglatown* (Priori 2010) i flussi si sono progressivamente spostati verso il Nord, in particolare verso il Veneto, e Venezia che è divenuta una delle principali destinazioni.

A Venezia, negli ultimi anni, è stato registrato un aumento sia di uomini che di donne, in gran parte dovuto ai ricongiungimenti familiari. Gli uomini bangladesi lavorano prevalentemente nei cantieri navali, nel settore turistico e nella ristorazione, e presentano spesso una anzianità migratoria maggiore rispetto alle donne, che li raggiungono successivamente (Della Puppa, Morad 2019).

Come anticipato nell'introduzione, di circa 8.000 residenti ufficiali bangladesi nel territorio veneziano, quasi 2.000 sono minori. La loro presenza nel territorio vede la seguente distribuzione: il 50% risiede nel quartiere centrale di Mestre, mentre il 25% nella zona di Marghera; quest'ultima è caratterizzata da aree con elevata povertà educativa e fragilità sociale. Questi dati, ricavati dall'Ufficio Statistica del Comune di Venezia, sono confermati anche dalla presenza di alunni nelle scuole dei due territori menzionati ovvero Mestre e Marghera. Tale distribuzione di cittadini bangladesi si riflette nella figura 6:

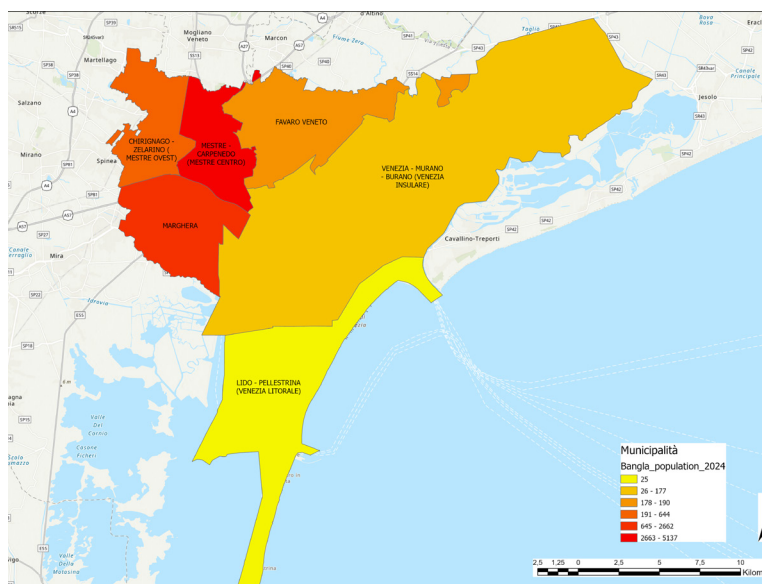


Figura 6 Mappa di distribuzione della popolazione bangladesa all'interno del territorio municipale di Venezia. Base cartografica Esri, Intermap, NASA, NGA, USG; censimento a cura del Comune di Venezia; elaborazione di Luigi Magnini

La mappa elaborata da Luigi Magnini rappresenta i territori di Venezia, Mestre, Carpenedo, Marghera, Favaro Veneto, il Lido, Chirignago, Zelarino e Mestre Ovest. In ogni territorio è indicato il numero di cittadini bangladesi ad oggi regolarmente presente. Le due zone con le maggiori concentrazioni sono Mestre centro con circa 5.137 cittadini e Marghera con 2.662 abitati bangladesi, visibili nella mappa con il colore rosso.

A questo proposito, si ritiene significativo sottolineare che durante la ricerca condotta numerose famiglie hanno affermato che Marghera è oggi chiamata 'la seconda Shariatpur' sia per la presenza di popolazione bangladesa sia perché la maggior parte di essa proviene dal distretto di Shariatpur, un'area rurale a sud ovest di Dacca.

Il radicamento della collettività bangladesa in Italia è evidente anche nei dati sulle acquisizioni di cittadinanza. Tra il 2020 e il 2022, infatti, 1.201 cittadini di origine bangladesa hanno ottenuto la cittadinanza italiana e rappresentavano il 34% del totale delle naturalizzazioni registrate nel Comune. Di questi, 466 erano minori nati a Venezia. Questi dati confermano una presenza ormai stabile e un processo di inclusione consolidato.

Secondo l'opinione di alcuni operatori sociali, la presenza di diverse comunità bangladesi costituisce oggi una componente fondamentale del tessuto sociale veneziano. Inoltre, si ritiene che la comunità si distingua per la forte propensione al lavoro, il progressivo radicamento familiare e la complessa articolazione culturale che intreccia integrazione economica e conservazione delle tradizioni d'origine. Tuttavia, come si discuterà nei capitoli successivi, durante la ricerca sono emerse alcune criticità da parte delle scuole e delle famiglie bangladesi partecipanti e residenti nel territorio veneziano. Le principali criticità emerse concernono la barriera linguistica, il rischio di isolamento e la conseguente vulnerabilità sociale di alcuni nuclei familiari, oltre alla limitata conoscenza del sistema dei servizi pubblici, elementi che possono alimentare diffidenza e marginalità, compromettendo la reciproca comprensione.

